

L'ultimo segretario di un partito cambiato per sempre

► Alberto Stramaccioni
l'innovatore e la storia
recente dell'Umbria

IL LIBRO

E' subito chiaro fin dal titolo: non è un qualunque libro-intervista quello di Alberto Stramaccioni con Pierpaolo Burattini - "La sfida riformista in una regione rossa (1989-2010)" - ma uno sguardo acuto sulla politica e l'amministrazione in Umbria. Tutto gira intorno a lui, Stramaccioni, storico segretario di Pds-Ds-Pd, per anni al centro delle discussioni, delle tensioni, delle battaglie, e che ha avuto sempre la forza di dividere con le sue idee, con le azioni e pure le omissioni. Perché innovatore è stato e lo è stato nel profondo. E sarebbe sbagliato e ingeneroso non volerlo riconoscere, anche se i personaggi del partito, giovani e meno giovani, di quelli che a fine Novecento aveva intorno - poi protagonisti anche loro di pezzi anche importanti della storia politica dell'Umbria - chiedevano «sempre di fare più uno, sempre una cosa in più», come allora lamentava lo Stramaccioni segretario.

Lo Stramaccioni innovatore era anche tutt'uno con lo Stramaccioni figlio di un partito al quale aveva dedicato tanta parte della vita e nel quale credeva molto più di tanti altri "conservatori" e tradizionalisti. Lui sorprendevo andando a incontrare al Brufani la giovane Luisa Todini, segretaria regionale arrembante della neonata Forza Italia, quando tutti a sinistra pensavano che fosse poco meno del demonio, ma resterà come il segretario della Punto bianca, che girava per sezioni e che dell'ascolto della sua gente aveva fatto una sorta di missio-

ne.

E però l'"ultimo segretario" nel libro poteva e doveva dire di più. Su cosa? Provando a metter alcuni fatti in ordine cronologico: poteva raccontare il battibecco con Mandarini al momento della sostituzione del presidente-operaio, alfiere della sinistra che faceva da contraltare all'ala destra di Marri e della sua squadra, nel 1991. O dire qualcosa di rilevante su quel che era successo durante e dopo il terremoto giudiziario del 1993 con il tesoriere Papalini e il segretario Ceccarini.

O ancora: perché non narrare i pochi sussurri e le molte grida dei colloqui con D'Alema per arrivare alla defenestrazione dalla guida della Regione di Claudio Carnieri nel 1995.

Ma, più di tutto, manca il memorabile scontro del Capitini. Eccolo, come fosse ieri: Stramaccioni, tanto per cambiare, guerreggiava con lo sfidante Baiardini per la segreteria regionale. Bracalente e Agostini avevano armato nottetempo le truppe dei congiurati, al pomeriggio scattò l'assalto dei "marines del Trasimeno", guidati dall'ottimo Edoardo Gobbini. Un assalto affatto figurato, ma fisico, alla conquista del tavolo della presidenza del congresso nella sala del Capitini, con quell'irraggiungibile esempio di gentleman comunista (altro che Bertinotti) di Cesare Salvi, che di fronte alla carica si alzò, scostando appena la sedia, e con un gesto elegante recuperò la preziosa pipa da sopra il tavolo. Risultato: Stramaccioni restò segretario e Bracalente

cominciò a contare i mesi che lo avrebbero condotto alla deposizione da governatore dell'Umbria. Per la verità corse in suo aiuto il "modello" (così lo chiamava il presidente Cossiga) Folena che provò a convincere il partito umbro a confermare Bracalente. Folena fu respinto con perdite, ma senza neanche una piega sull'impeccabile grisaglia, e al segretario nazionale Veltroni (che non era riuscito nemmeno a far candidare il suo alfiere Verini come sindaco a Città di Castello) non rimase che lasciare la fiera Umbria e risalire le valli discese.

Stramaccioni conclude l'intervista affermando di aver lasciato la politica «perché nessuno può essere buono per tutte le stagioni». Ma anche qui pecca di omissione: non dice che anche la politica ha lasciato lui, perché il partito solido si è fatto liquido prima e poi forse sarà gassoso. Magari, come afferma nel libro, diventerà un "comitato elettorale", ma sbaglia a pensarlo come un'entità negativa. E' solo neutra: un "comitato" che aggrega risorse e consensi, non passioni e ideologie, è solo il partito del futuro, che non sa-





rà mai più una sorta di famiglia allargata come il Pds-Ds di fine Novecento, tosto e rissoso, grande e protettivo, che curava interessi ma non privo di affetti e idealità, e dove alla fine tutti tornavano. Ma questo non è nè bene nè male, è solo un partito del Novecento, di cui Stramaccioni è stato per davvero l'“ulti-

mo segretario”.

Marco Brunacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%